

Per i salari, la salute, i diritti e le libertà democratiche

Oltre un milione di lavoratori in lotta

Sciopero e corteo dei metallurgici di Bologna — Fermi i dipendenti della Dalmine di Piombino — Bloccata la Marzotto di Pisa — Le Fucine Meridionali di Bari ancora occupate — Centinaia di vertenze aperte nelle aziende metallurgiche, chimiche e tessili — Una vasta mobilitazione nelle zone mezzadrili

Penosa autodifesa del governo

Moro non aveva titoli per fare l'accordo MEC

Nella risposta alla lettera di Longo si parla di necessità di assicurare la continuità delle attività internazionali, ma a Bruxelles sono state prese gravi decisioni innovative a danno dell'economia italiana

L'on. Moro ha cercato di giustificare l'iniziativa del suo governo che a tre giorni dalle dimissioni, è andato a Bruxelles a dare l'adesione dell'Italia al progetto MEC di unificazione dei mercati agricoli della Comunità europea. Rispondendo alla lettera del compagno Luigi Longo, che aveva fatto presente l'opportunità di un rinvio in attesa della riunione del Parlamento, l'on. Moro afferma che in periodi di crisi e di ordinaria amministrazione occorre che il governo assumano le decisioni necessarie per la indispensabile continuità della vita internazionale: ma a Bruxelles

non di continuità di cose già esistenti, si è trattato, bensì di innovazioni radicali nel regime dei mercati agricoli. L'esempio del Belgio, che ha un governo in crisi da due mesi, è citato a sproposito. Moro non ha mai detto che il governo belga aveva chiesto un rinvio della trattativa, rinvio che gli è stato rifiutato dai partners nella Comunità europea. Il compromesso di Longo dell'11 maggio che doveva essere il primo ad appoggiare la richiesta di rinvio, benché privo di poteri, di andare a Bruxelles, è ispirato al desiderio politico di fornire un

Il mondo del lavoro è nuovamente in movimento nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici. La mobilitazione che investe ormai oltre un milione di lavoratori, si realizza sotto varie forme: scioperi, cortei, vertenze, proteste, e precise: cottimi, premi (cioè salari) orario di lavoro, ferie, diritti sindacali, libertà democratiche. Si tratta di obiettivi che, pur articolati nelle aziende, investono la struttura stessa della società capitalistica e che, come si è annunciato, anzi tutto, la natura classista dei rapporti di lavoro, lo sfruttamento sempre più intenso cui vengono sottoposti gli operai e i contadini, l'insensibilizzazione della fatica, l'aumento vertiginoso dei ritmi, il logorio della salute dei lavoratori. Su questi elementi si fonda infatti il continuo esaltato incremento della produttività e del profitto dei padronati. Contro questi elementi si battono, fatti, la classe lavoratrice, ponendo rivendicazioni sindacali avanzate in centinaia di fabbriche e zone: questa l'indicazione emerge dall'incontro nazionale svolto oggi a Napoli alla presenza dei segretari confederati Schena e Foa (che ha svolto la relazione introduttiva), del segretario Forni, dei segretari della FIOM Trentin, e della P.I.L.S.A. Gianca e dei segretari regionali.

Ogni nel Mezzogiorno parte dai luoghi di lavoro una fortissima spinta a iniziative sindacali e ad una modifica sostanziale dell'attuale organizzazione del rapporto di lavoro. A questa spinta — ha detto Foa — non possiamo dare risposte adeguate che sarebbero deludenti. Non abbiamo mai ritenuto che i miglioramenti salariali nel Mezzogiorno potessero passare attraverso la modifica dell'accordo sulle «zone», abbiamo sempre pensato che fosse necessario lo sviluppo dell'azione rivendicativa articolata. La disdetta dell'accordo sulle «zone», il rifiuto a rinnovare il rinvio della definizione della determinazione territoriale dei salari a contratti nazionali di categoria, significa, per la CGIL, rinviare una ipotesi di contrattazione, che ha del resto Trentin — compiere un «atto politico liberatore» da movimento sindacale. Sviluppare un'azione rivendicativa all'altezza di

Convegno CGIL a Napoli dopo la disdetta dell'accordo

Rompere la «gabbia» delle zone salariali

La decisione dei sindacati arricchisce l'arco rivendicativo e libera forze per un vasto movimento sulla condizione operaia nel Mezzogiorno — La relazione di Foa e gli interventi di Scheda e Trentin

Dalla nostra redazione NAPOLI, 30. La disdetta unitaria del Mezzogiorno, che costituisce per la CGIL l'occasione per una forte e generale rilancio della azione rivendicativa articolata diretta ad un deciso miglioramento delle condizioni di lavoro specie nel Mezzogiorno: questa l'indicazione emerge dall'incontro nazionale svolto oggi a Napoli alla presenza dei segretari confederati Schena e Foa (che ha svolto la relazione introduttiva), del segretario Forni, dei segretari della FIOM Trentin, e della P.I.L.S.A. Gianca e dei segretari regionali.

Ogni nel Mezzogiorno parte dai luoghi di lavoro una fortissima spinta a iniziative sindacali e ad una modifica sostanziale dell'attuale organizzazione del rapporto di lavoro. A questa spinta — ha detto Foa — non possiamo dare risposte adeguate che sarebbero deludenti. Non abbiamo mai ritenuto che i miglioramenti salariali nel Mezzogiorno potessero passare attraverso la modifica dell'accordo sulle «zone», abbiamo sempre pensato che fosse necessario lo sviluppo dell'azione rivendicativa articolata. La disdetta dell'accordo sulle «zone», il rifiuto a rinnovare il rinvio della definizione della determinazione territoriale dei salari a contratti nazionali di categoria, significa, per la CGIL, rinviare una ipotesi di contrattazione, che ha del resto Trentin — compiere un «atto politico liberatore» da movimento sindacale. Sviluppare un'azione rivendicativa all'altezza di

questo «atto politico» significa puntare su obiettivi di grande respiro, in grado di eliminare ogni forma di discriminazione fra Nord e Sud, nell'attuale struttura. Il nemico contro il quale dobbiamo batterci — ha continuato Trentin — non è questa o quella «zona», quanto la gabbia salariale entro la quale è stato tenuto finora il movimento rivendicativo, con riflessi pesantemente negativi specialmente sulla condizione operaia nel Mezzogiorno. E Schena ha parlato in tal modo davanti alla linea confederale della trattativa articolata: ed è anche la risposta che la CGIL dà a coloro i quali, nella CISL e nella UIL, sono tuttora favorevoli a una centralizzazione contrattuale al di sopra e al di fuori delle categorie direttamente interessate.

Il convegno ha affrontato anche i problemi connessi alla ripresa del movimento rivendicativo, necessario per colmare i vuoti esistenti in alcune zone del Sud. Si è parlato della necessità di specifici programmi di iniziativa a livello di categoria e soprattutto di fabbriche e delle piccole aziende di cui è espressa l'esigenza di collaborazione inter-categoriale, cioè per settore con obiettivi comuni da appoggiare a livello delle singole aziende.

Nella discussione è stata sottolineata l'importanza del profilo delle possibilità e capacità di lotta che la classe operaia mostra anche nel nostro paese ed a cui va data la necessaria risposta e guida da parte dei sindacati.

Lina Tamburrino

A fianco dei contadini

L'ULTIMO atto del defunto governo dell'on. Moro è stato un atto contro i contadini e l'agricoltura italiana. Non si può giudicare diversamente il «compromesso» firmato a Bruxelles, l'altro giorno, dal ministro Restivo.

Le scadenze del MEC dal 1° luglio. Lo stesso Bonomi, nel valutare gli accordi, non è partito dagli interessi e dalle richieste dei contadini (o anche da ciò che egli stesso aveva detto nella campagna elettorale) ma dalla necessità di «costruire» l'Europa. Sciocchezze: il fatto è che a Bonomi, cioè alla Federazione, specie dopo le elezioni, più che i contadini e le cooperative interessano gli affari dell'industria di trasformazione.

Il prezzo «indicativo» per il latte (64 lire e mezza) non vuol dire gran che. Esso non è e non sarà effettivo: nella migliore delle ipotesi si aggirerà attorno alle sessanta lire. Anche il latte alimentare sarebbe destinato, a lungo andare, ad attestarsi su questa cifra (e Bonomi, due settimane fa, quando era candidato democristiano, prometteva, nelle campagne di Roma, un prezzo di ottanta lire). D'altra parte, i prezzi fissati per i formaggi ci portano anch'essi a un prezzo del latte al produttore, inferiore alle sessanta lire. Ma c'è di più. I prezzi per i formaggi sembrano stabiliti apposta per danneggiare il movimento cooperativo e per favorire l'industria privata di trasformazione, la quale acquisterebbe il formaggio «fresco» e ne farebbe poi quello che vuole (con tanti squallori per lo sviluppo della produzione dei nostri formaggi tipici). E il gorgonzola, la fontina e il pecorino non sono nemmeno ricordati. Saremo però autorizzati, con graziosa concessione, all'importazione da paesi «terzi» (senza prelievi) di carne congelata, per l'industria di trasformazione.

La VICENZA non è chiusa. Si è ripreso, con tutte le nostre forze, nel Parlamento. E diciamo con chiarezza a tutti i contadini italiani che essi possono e debbono, in queste settimane, far sentire alta e forte la loro voce, in difesa del loro reddito, per una giusta remunerazione del loro lavoro, in difesa dell'agricoltura italiana. A tutti i contadini: non solo a quelli che producono il latte e che allevano il bestiame, ma ai bieticoltori che esigono il ritiro a prezzo pieno di tutta la loro produzione, agli olivicoltori meridionali, ai produttori di grano, ai viticoltori, ai produttori di frutta e ortaggi. Ci saranno settimane assai calde nelle campagne italiane. E' una profezia facile. E noi saremo a fianco dei contadini.

Insoddisfatti i produttori di formaggio parmigiano-reggiano. In merito agli accordi di Bruxelles sul latte di formaggio il presidente della Unione produttori zootecnici, Lino Artoli, ha dichiarato che il compromesso di Restivo non è che un fatto di facciata, non può certamente soddisfare i produttori del parmigiano-reggiano il prezzo di intervento del prodotto è stabilito a lire 1020, è inferiore a quello già riconosciuto dalla CEE ed è ancorato a un prezzo del latte di 64 lire al litro, anziché delle 64 lire ora previste. Secondo questo prezzo del latte il prezzo del formaggio dovrebbe essere di 1100 lire al chilo. Rimane poi il fatto sostanziale che i costi di produzione dei latte rimangono superiori: essi sono di 750 lire al litro nella zona del parmigiano-reggiano. Occorrerà riprendere quindi la durezza, soprattutto per ridurre i costi di produzione.

Ma ci rivolgiamo anche, in questo momento, a tutte le forze di sinistra, perché comprendano le ragioni dei contadini, e siano anch'esse al loro fianco, e tutte lavorino per l'unità democratica dei contadini. Nessun astratto disegno, più o meno tecnocratico, può oscurare la realtà: non possiamo pagare a miti del tutto illusori somme così elevate e soprattutto le sorti e l'avvenire della nostra agricoltura. Con molto meno dei 130-140 miliardi all'anno che dovremmo pagare alla FEOGA, potremmo portare avanti, in un tempo relativamente breve, un piano serio di ammodernamento e di sviluppo zootecnico.

Insoddisfatti i produttori di formaggio parmigiano-reggiano. In merito agli accordi di Bruxelles sul latte di formaggio il presidente della Unione produttori zootecnici, Lino Artoli, ha dichiarato che il compromesso di Restivo non è che un fatto di facciata, non può certamente soddisfare i produttori del parmigiano-reggiano il prezzo di intervento del prodotto è stabilito a lire 1020, è inferiore a quello già riconosciuto dalla CEE ed è ancorato a un prezzo del latte di 64 lire al litro, anziché delle 64 lire ora previste. Secondo questo prezzo del latte il prezzo del formaggio dovrebbe essere di 1100 lire al chilo. Rimane poi il fatto sostanziale che i costi di produzione dei latte rimangono superiori: essi sono di 750 lire al litro nella zona del parmigiano-reggiano. Occorrerà riprendere quindi la durezza, soprattutto per ridurre i costi di produzione.

Ma ci rivolgiamo anche, in questo momento, a tutte le forze di sinistra, perché comprendano le ragioni dei contadini, e siano anch'esse al loro fianco, e tutte lavorino per l'unità democratica dei contadini. Nessun astratto disegno, più o meno tecnocratico, può oscurare la realtà: non possiamo pagare a miti del tutto illusori somme così elevate e soprattutto le sorti e l'avvenire della nostra agricoltura. Con molto meno dei 130-140 miliardi all'anno che dovremmo pagare alla FEOGA, potremmo portare avanti, in un tempo relativamente breve, un piano serio di ammodernamento e di sviluppo zootecnico.

Insoddisfatti i produttori di formaggio parmigiano-reggiano. In merito agli accordi di Bruxelles sul latte di formaggio il presidente della Unione produttori zootecnici, Lino Artoli, ha dichiarato che il compromesso di Restivo non è che un fatto di facciata, non può certamente soddisfare i produttori del parmigiano-reggiano il prezzo di intervento del prodotto è stabilito a lire 1020, è inferiore a quello già riconosciuto dalla CEE ed è ancorato a un prezzo del latte di 64 lire al litro, anziché delle 64 lire ora previste. Secondo questo prezzo del latte il prezzo del formaggio dovrebbe essere di 1100 lire al chilo. Rimane poi il fatto sostanziale che i costi di produzione dei latte rimangono superiori: essi sono di 750 lire al litro nella zona del parmigiano-reggiano. Occorrerà riprendere quindi la durezza, soprattutto per ridurre i costi di produzione.

Ma ci rivolgiamo anche, in questo momento, a tutte le forze di sinistra, perché comprendano le ragioni dei contadini, e siano anch'esse al loro fianco, e tutte lavorino per l'unità democratica dei contadini. Nessun astratto disegno, più o meno tecnocratico, può oscurare la realtà: non possiamo pagare a miti del tutto illusori somme così elevate e soprattutto le sorti e l'avvenire della nostra agricoltura. Con molto meno dei 130-140 miliardi all'anno che dovremmo pagare alla FEOGA, potremmo portare avanti, in un tempo relativamente breve, un piano serio di ammodernamento e di sviluppo zootecnico.

Ed è possibile che i negoziatori italiani di Bruxelles, a cominciare da Restivo, non se ne

Gerardo Chiaromonte

Calorosa manifestazione dei lavoratori di Terni

IL PCI PORTERÀ SUBITO IN PARLAMENTO i problemi della condizione operaia

Discorso del compagno Ingrao — In Umbria ogni due cittadini uno vota a sinistra - Profondo e proficuo dialogo fra il partito e le masse lavoratrici - Si profila alle Acciaierie un accordo positivo, dopo 4 giorni di sciopero



FUCINE MERIDIONALI Da quattro giorni le Fucine Meridionali di Bari sono occupate dai 500 operai per costringere la direzione a ritirare le rappresaglie e trattare sulle richieste aziendali. Altrimenti gli operai cresce la solidarietà della popolazione: ieri una delegazione di braccianti — nella foto — ha portato un contributo ai lavoratori asserragliati nella fabbrica.

Dalla nostra redazione

TERNI, 30. Una forte, calorosa, combattiva manifestazione operaia si è svolta oggi a Terni, davanti alle Acciaierie, presenti il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, e gli altri parlamentari comunisti umbri. Più che una festa per la schiacciata vittoria del nostro partito, alla quale il voto degli operai di Terni ha contribuito in modo così risoluto, la manifestazione è stata l'occasione per rinnovare l'impegno che i lavoratori e il PCI avevano già assunto durante la campagna elettorale per portare in prima piano, nella lotta politica, le questioni di fondo del mondo del lavoro.

Oltre l'80% alla CGIL alla Findus di Latina

LATINA, 30. La lista della CGIL ha riportato una grande affermazione nella nuova fabbrica Findus di Cisterna ottenendo l'81,10% dei voti nelle elezioni di Commissione Interna. Lo stabilimento Findus di Cisterna è una delle nuove aziende che sono andate installando nel Lazio nel quadro della politica di localizzazione in prossimità dei mercati di consumo. La FIAT, infatti, ha ottenuto 275 voti e tre seggi (81,10 per cento), alla CISL sono andati 61 voti e un seggio (17,7 per cento); l'UIL ha avuto 3 voti.

Scioperi sempre più fitti nel complesso di Sesto San Giovanni

FALCK: AZIONE PIÙ INCISIVA

Un'atmosfera nuova di combattività e di rapporto più stretto tra lavoratori e sindacati - Il piano delle astensioni deciso da un'assemblea FIOM, FIM, UILM - Il bilancio roseo del padrone - Risposta alla Confindustria

Dalla nostra redazione MILANO, 30. I dodicimila siderurgici della Falck stanno scoprendo il «gusto» dello sciopero. Sembrava un paradosso, ma non lo è. Nelle diverse fabbriche della Falck un tempo si andava davanti ai cancelli, al mattino, e si trovava solo qualche funzionario sindacale, qualche membro di commissione interna. Erano scioperi massicci e silenziosi. Gli operai leggevano il cartello «domani sciopero di 24 ore» e se ne stavano a casa. Molti di loro sono «pendolari», vengono dai paesi della provincia: risparmiavano le spese del trasporto. Conoscevano e il sindacato attraverso i volantini distribuiti all'entrata o alla uscita. C'era un rapporto quasi assoluto di «delega» tra i lavoratori e le loro organizzazioni.

Ora, in questi nuovi scioperi, in corso per problemi di fabbrica (cottimi, incentivi, ferie, paghe di posto, qualifiche, orario ecc.), si respira una nuova atmosfera. I siderurgici di Sesto San Giovanni hanno inaugurato anche loro gli scioperi «articolati», e a singhiozzo, Escono e rientrano

dalla fabbrica, secondo un preciso programma, colpendo al cuore l'azienda. Il profitto di questo meneghino «pape-roni» di pape-roni. Ieri mattina allo stabilimento Vittoria, ad esempio, sono usciti alle 9, si sono incontrati: così dirigenti sindacali: Pizzinato per la FIOM, Longo per la FIM, Raimondi per la UILM. Insieme hanno fatto il punto della vertenza iniziata da alcuni giorni. Il dialogo fra lavoratori e sindacati si è fatto più stretto, così come nelle scorse settimane, durante gli scioperi alle Marelli, all'Innocenti. I siderurgici diventano più diretti «protagonisti» della lotta. «Falck si può e si deve battere», si è detto: «marceremo fino a Milano, se sarà necessario». La vertenza si sta scaldando. Nello stesso momento, in un altro stabilimento del gruppo, l'Unione, gli operai manifestano tutti insieme sotto gli uffici della direzione. Al Vittoria, alle 10 sono rientrati.

Nella vertenza si è consolidata una forza unitaria, con la quale Falck deve fare i conti. Per ora Falck i conti li ha presentati al gruppetto degli azionisti. E' successo sabato scorso. Così i siderurgici hanno saputo che il fatturato per l'intero gruppo, è passato dagli 85,8 miliardi del 1966 ai 98,9 miliardi del 1967; l'utile netto è stato di 2.148 milioni; la produzione di acciaio è aumentata del 19%, la produzione dei laminati del 20%. Nei primi quattro mesi di quest'anno c'è stato un ulteriore incremento produttivo rispetto allo stesso periodo del 1967: più 5,6 per l'acciaio, più 2,3 per i laminati, più 7,6 per il fatturato. Dietro queste cifre esultanti per gli azionisti sta la condizione dei siderurgici: gli orari e le qualifiche non rispettate, gli organici insufficienti, i cottimi fermi agli anni '50, le commissioni interne considerate come «soreggiati speciali». Ora di fronte a queste ultime cifre la lotta si fa più forte.

In questi scioperi milanesi, negli accordi che riguardano anche la risposta agli appelli più o meno minacciosi della Confindustria prima delle elezioni, con la lettera di Costa a Moro, e, dopo, con una «nota» sui risultati elettorali. L'associazione dei padroni s'avviava a ricorrere alla citazione di una signora inglese, Barbara Castle, ministro per l'occupazione e la produttività e fautrice del blocco dei salari. «Se c'è qualcosa da bloccare», dicono gli operai della Falck «è la corsa allo sfruttamento, l'attacco ai nostri diritti».

Bruno Ugolini

a. p.